

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 89 (2017)
Heft: 1

Artikel: A colloquio con il già direttore Gianni Marcionelli
Autor: Vicari, Francesco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-737256>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

A colloquio con il già direttore Gianni Marcionelli

Il direttore Marcionelli era predestinato a una vita al servizio della Confederazione. Il nonno artigliere convogliere e ferroviere, il padre sergente delle guardie dei forti, ambedue prima di lui capisezione militare del comune di Bironico.

Lo abbiamo incontrato al suo domicilio per una simpatica e spontanea chiacchierata nel maggio scorso.

Con emozione i suoi ricordi sono dapprima andati a quelli più lontani e in particolare alla frenetica attività dell'arsenale federale del Monte Ceneri in tempo di guerra.

divisionario a r Francesco Vicari

Inizio la mia attività nel 1944 – così racconta – dopo le scuole commerciali come ausiliario d'ufficio nei locali sistemati in vecchie baracche, accanto alle officine dei fabbri, dei pittori e dell'armeria, a lato della strada cantonale. Mi occupo della stesura di inventari, elaborati ovviamente a mano, su enormi fogli della dimensione di un giornale di grande formato. L'intendente è il maggiore Fonti, che dirige militarmente il personale, pretendendo da tutti gli impiegati il saluto militare. Ne fui esentato, perché non avevo ancora assolto la scuola reclute. Anche se sanguigno e severo, Fonti si è sempre dimostrato giusto e generoso. Quando assunse la direzione, la maggioranza del personale era di lingua tedesca; senza indugi promosse l'assunzione di mano d'opera ticinese proveniente dai dintorni. Sapeva esaltare nobili sentimenti e ben rammentò certe sue memorabili allocuzioni in occasione delle cerimonie del primo d'agosto. Fonti lasciò una traccia sulla piazza d'armi del Monte Ceneri, che andava ben oltre la sua presenza fisica o il curato parco al casinò ufficiali

Non tutte le vostre attività durante la guerra erano limitate al Monte Ceneri.

Oltre ad amministrare gli alloggi della truppa sul Ceneri ci si occupava pure degli accantonamenti dei granatieri,



sistemati in baraccamenti a Losone, 2 compagnie, più una a Locarno e una a Giubiasco. La prontezza d'impiego era massima e oltre al materiale di corpo deposto nei magazzini di Gordola, di Magadino e al Portone di Bellinzona, si dovevano sorvegliare i numerosi magazzini delle munizioni sparsi capillarmente nel Mendrisiotto, nel Malcantone e nel Piano di Magadino. Erano tempi duri non unicamente per la truppa in servizio, ma anche per i dipendenti dell'arsenale.

Il personale dell'arsenale alloggiava sul Ceneri?

Sul Ceneri era tenuto ad alloggiare il direttore, nella villetta che già era stata sede del capoposto della polizia can-

tonale. I dipendenti rientravano la sera alle proprie famiglie. La benzina era razionata, possedere un'autovettura era un lusso; i nostri dipendenti si recavano contemporaneamente al lavoro in bicicletta, con arrivo preciso alle ore 07.00. Ogni mattino si assisteva a una sorta di scalata del Ceneri degna del Tour de Suisse. Una cartolina d'altri tempi!

Come veniva gestito il personale?

La gestione del personale era ovviamente compito del direttore e dei suoi collaboratori. Durante molti anni lo stipendio venne calcolato a ore – 48 ore settimanali, sabato mattino incluso – e veniva versato in contanti brevi manu a ogni collaboratore, solitamen-

te suddiviso in un acconto a metà e il saldo a fine mese. I montanti venivano prelevati in banca a Bellinzona; si approfittava della trasferta per incontrare i dipendenti distaccati al Portone, a Gordola o Magadino. Bisognava provvedere ovviamente alla sicurezza del malloppo e pertanto nei primi tempi ci veniva concesso il porto di un'arma, anni dopo sostituita da uno spray al pepe. Quando le somme erano particolarmente cospicue – fra stipendi e carovita si potevano superare i 300 000 franchi – Berna imponeva la presenza di una scorta della polizia cantonale.

Dunque vi erano costanti contatti con i dipendenti.

Questo è uno degli aspetti che più mi hanno fatto amare il mio lavoro. Un rapporto stretto e umano con il personale, che si mantenne sempre, anche nel non facile periodo del sovraccarico di lavoro dei tempi di guerra (quando il personale era quasi raddoppiato per reggere il ritmo delle esigenze della brigata di frontiera 9, il cui materiale di corpo veniva cambiato e ristabilito con altissima frequenza), ma anche quando nell'immediato dopoguerra il lavoro diminuì, facendo temere licenziamenti. Solo la costanza e l'impegno di persone come il maggiore Fonti permisero di mantenere tutti i dipendenti al loro posto o in altra adeguata sistemazione senza tagli dolorosi. I dipendenti come me non

potranno mai dimenticare il ventennio trascorso sotto la sua rigida guida.

Anno dopo anno, passando da impiegato d'ufficio, a contabile e capo del personale, lei è diventato vicedirettore e quindi nel 1970 amministratore della Piazza d'armi del Monte Ceneri.

Durante i 42 anni della mia carriera ho assistito all'espansione dell'amministrazione federale attorno al Monte Ceneri con la costruzione della caserma di Losone e l'acquisto dell'edificio a Sala Capriasca. Una delle prime questioni spinose che dovetti affrontare negli anni del passaggio dalla direzione Langen alla mia, fu l'acquisizione dei terreni per la costruzione della caserma di Isonne. Fu una vicenda complicata, caratterizzata da accese discussioni durante le assemblee comunali e patriziali. Indubbiamente il fatto di avere delegato competenze a persone cresciute attorno allo spartiacque del Monte Ceneri ha facilitato il raggiungimento di un'intesa favorevole anche alla popolazione locale. Così il comune di Isonne ottenne un acquedotto, un campo di calcio e un funzionale impianto di depurazione, ma anche garanzie per l'impiego di personale della Valle del Vedeggio.

E i rapporti con i comandanti delle scuole e dei corsi?

Ho ovviamente avuto contatti con tutti i comandanti passati nelle caserme da noi amministrate. La chiara sepa-

razione dei compiti fra comandante e amministratore delle rispettive piazze d'armi ha ovviamente facilitato la collaborazione. I nostri rapporti sono sempre stati ottimi e amichevoli.

Non vi sono mai stati momenti difficili nella sua funzione di intendente?

Il terrorismo non è una novità dei nostri giorni, nemmeno nel nostro cantone. Durante i famigerati "anni di piombo" anche i depositi del nostro esercito sono stati presi di mira. Una banda fece saltare l'entrata del magazzino "Alla Motta", nel tentativo di appropriarsi di granate; fui svegliato dal fragore dell'esplosione nella notte e mi recai immediatamente sul posto. Con un estintore iniziai a spegnere l'incendio in attesa dei pompieri. Abbiamo avuto fortuna, sarebbe potuta capitare una vera catastrofe! A Melide rubarono materiale ed esplosivi, penetrando da una fessura fra muro e tetto. Il tutto fu ritrovato dai Carabinieri in Italia, che ce lo riconsegnarono a Luino, unitamente a quanto era stato sottratto a Golino.

Molto ancora ci sarebbe da raccontare. A risentirci in altra occasione e grazie, signor tenente colonnello Gianni Marcionelli. ♦